



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

VII CONGRESSO FENEALUIL LAZIO

13 aprile 2018

LAVORO
un **Diritto**
da **Ricostruire**

*Relazione della segreteria regionale
Francesco Palese*

Care Delegate, Delegati, gentili Ospiti,
voglio esprimere innanzitutto, un sincero ringraziamento e un saluto a tutti gli intervenuti al nostro VII Congresso Regionale del Lazio che oggi hanno voluto essere a questo importante appuntamento.

Siamo qui dopo aver svolto tutti i Congressi Territoriali del Lazio, che hanno visto una grande partecipazione e un forte impegno di tutte le strutture a cui voglio rivolgere un sentito ringraziamento per l'impegno messo in campo. Molti sono stati gli argomenti trattati nei dibattiti congressuali, ma tutti hanno sottolineato la stagione economica e sociale che stiamo vivendo, una stagione che ha nel grigio il suo colore dominante.

Una congiuntura recessiva dominata dall'incertezza, dai timori fondati delle famiglie per il posto di lavoro a rischio, o per i redditi che, non sono certo in grado di far ripartire i consumi.

Quando leggiamo che gran parte degli osservatori economici, sentenzia che il punto critico della crisi appare superato, abbiamo qualche difficoltà a tirare un sospiro di sollievo.

Sappiamo bene, infatti, che la ripresa si annuncia lenta e che per arrivare ai livelli pre-crisi, dovremmo aspettare forse ancora qualche anno.

E tutto questo si traduce in nuove apprensioni per l'occupazione e la ripresa produttiva.

Inoltre dobbiamo constatare che le affermazioni falsamente consolatorie, secondo le quali, la crisi era anche un'opportunità per modernizzare il paese, stanno mostrando la loro inconsistenza, soprattutto per un fatto: ovvero che la vera opportunità nella crisi era di fare ogni sforzo per aprire nuovi cantieri.

Ma dobbiamo constatare che in questa congiuntura negativa, il nostro settore edile non è diventato come doveva essere, il pilastro attorno al quale realizzare una politica economica in grado non solo di fronteggiare le difficoltà, ma anche di preparare il terreno per una nuova fase di crescita.

Noi, che non siamo dei catastrofisti, ma che anzi, come sindacato riformista, puntiamo ad accettare le sfide economiche e sociali, riteniamo che anche adesso e per i prossimi anni, una delle questioni fondamentali da affrontare è proprio il ruolo dell'edilizia, per favorire il ritorno allo sviluppo.

Un ruolo che sul piano nazionale, come su quello territoriale e regionale, riteniamo fondamentale, ma che per essere tale abbia bisogno di attenzione e misura efficace e tempestiva.

Il nostro Paese potrebbe trovarsi ancora una volta, stretto fra un debito pubblico che sta riesplodendo e arretratezze strutturali, che ne limitano la capacità di ripresa, d'innovazione, di essere competitivo.

E invece c'è la necessità di sfuggire a questa morsa, anche per evitare le conseguenze sulla tenuta sociale dei nostri territori, che finora regge non solo per senso di responsabilità delle forze sindacali e delle imprese nel nostro settore, ma anche per il sostegno degli ammortizzatori sociali.

Ma quanto può ancora durare tutto questo se, ancora oggi, chi paga il prezzo più duro sono le imprese che chiudono e cosa peggiore, lasciano a casa i propri lavoratori?

Anche le questioni di convivenza civile, in assenza di politiche capaci di determinare fiducia e speranze, potrebbero diventare ancora più complesse, dal rapporto con gli immigrati alle tensioni generazionali a quelle più propriamente legate alla perdita del posto di lavoro.

Ecco perché nel Lazio, la FENEALUIL, è convinta che il mondo della politica debba rimettere al centro del confronto al più presto, il tema del lavoro, della sua qualità e con esso, un ruolo nuovo e importante per il settore delle costruzioni. Lavoro, edilizia, sostegno ai redditi di lavoratori e pensionati, sono questioni che non si possono assolutamente più eludere.

La realtà politica scossa dagli esiti delle ultime elezioni, dai processi di assestamento negli equilibri interni, non sono certo segni di efficienza ed equilibratura.

Il mondo del lavoro si aspetta segnali diversi, positivi, costruttivi, in grado di cogliere al meglio il passaggio, da una situazione di crisi a una nella quale l'economia si rimette in moto.

Da settimane ci interroghiamo sulle cause che hanno portato al risultato elettorale che ci ha consegnato un'Italia diversa da come immaginavamo.

Disagio sociale, esclusione, paura per il futuro, potrebbero essere queste le cause che hanno condotto a un voto anti-sistema.

Questo è quello che si dovrà chiedere il futuro Governo: fare tutto il possibile per realizzare concretamente, le condizioni più favorevoli alla ripresa, tagliando sprechi, riducendo i tempi delle decisioni, disboscando le giungle burocratiche, dando nuove certezze a chi produce e a chi lavora.

Dal nostro punto di vista poi, riteniamo che alcuni valori della nostra tradizione riformista, la solidarietà, l'equità, il valore del lavoro, tornino a essere meno evocati in nome di un confuso populismo e più praticati per cambiare in meglio la nostra società.

E' va detto che proprio i sindacati confederali, possono svolgere un compito, di ricordare al paese questo dovere civile prima ancora che economico, poiché siamo eredi di una grande storia di conquiste, nelle quali, senza mettere in discussione la nostra identità, abbiamo ottenuto grandi risultati che hanno cambiato questo paese.

Oggi dobbiamo scrivere una nuova pagina di modernizzazione: è un'esigenza che accumuna l'intero paese ma che sentiamo forte anche qui nel Lazio.

Nella nostra concezione di sindacato, cultura e formazione vanno di pari passo soprattutto in una realtà come quella Laziale, che non può ripiegare in se stessa, ma deve all'opposto, guardare avanti per superare errori e limiti che gravano sui cittadini e per collocarsi, com'è giusto che sia, al pari delle altre grandi regioni d'Italia.

Si è ragionato in questi mesi, da parte delle forze politiche, su cosa sarebbe più opportuno fare per lo sviluppo e la crescita, ma sarebbe stato più saggio, programmare in modo coraggioso, un allargamento degli incentivi a quei settori che possono davvero rottamare i vecchi ritardi d'Italia, modernizzandola e riavvicinandola all'Europa.

Qualcosa c'è già e certamente ha funzionato, ma i vantaggi fiscali per essere efficaci, devono essere semplici, tempestivi, non funestati da iter burocratici complicati e non devono risentire di cambi di maggioranza nel governo del paese e sul piano regionale.

Noi chiediamo quindi, che per un periodo abbastanza lungo, gli incentivi per l'edilizia divengano stabili, non soggetti a mutamenti o ridimensionamenti dettati dalle esigenze della finanza pubblica o dai venti mutevoli della politica.

E' importante inoltre, fornire uno scenario certo alle imprese e alle famiglie, vantaggioso e semplice, per intervenire sia per le ristrutturazioni sia per le infrastrutture che più servono al territorio.

L'Italia è nota nel mondo per due tipi di incompiuto: quello di Michelangelo e quello delle grandi opere.

Eppure di grandi gruppi delle costruzioni e fondi infrastrutturali pieni di soldi pronti a mettersi in gioco in Italia ce ne sarebbero, ma gli ormai atavici lacci e laccioli burocratici - normativi e la perenne incertezza politica non facilitano l'apertura di grandi cantieri.

Nel Lazio abbiamo grandi esempi: l'autostrada Roma - Latina oramai indispensabile visto il traffico nelle due direttrici e gli incidenti giornalieri che accadono, il completamento dei famosi 17 km che rimangono per collegare Orte, punto nodale dell'Autostrada A1, con lo sbocco a mare a Civitavecchia, il completamento della linea Metro C a Roma, insomma di incompiute ancora ce ne sono e possono essere tutte cantierabili nell'immediato.

Questo contesto è possibile se governo, regioni ed enti locali, come imprese e sindacati, si siedono attorno ad un tavolo e convergono su obiettivi e progetti concreti e di ampio respiro.

Ritornando agli incentivi, servono anche alle famiglie, per le Piccole e Medie Imprese, per incoraggiare l'uso di fonti alternative, per sostenere il miglioramento della vita cittadina e, per altri versi, la fruibilità del nostro formidabile patrimonio artistico e storico.

Scommettere su questo insieme di prospettive vuol dire anche assicurare spazi per l'occupazione e per migliorare le professionalità e la sicurezza dei lavoratori: visto che non mancano, specie con l'Amministrazione Finanziaria ma non solo, le possibilità di controlli, di lotta al lavoro nero, di prevenzione.

Quello che non funziona invece, è la logica di offrire agevolazioni con l'intento però di risparmiare il più possibile e quindi di istaurare in questo paese a tutti i livelli un meccanismo che risente del fatto che oggi molte agevolazioni, presuppongono una domanda, una richiesta trattata come se ci si dovesse mettere in fila ad uno sportello pubblico che chiude ad una certa ora, lasciando fuori gli ultimi o i ritardatari.

Un sistema questo, che scoraggia le imprese ma anche i singoli cittadini e che finisce per lasciare inutilizzate risorse, invece preziose, per il lavoro e lo sviluppo.

Servono procedure più agili, più lineari, più certe.

Così come serve maggiore lungimiranza, nel capire che lavoro e sviluppo senza una domanda interna forte, senza consumi, non potranno progredire solo sulla scia di una ripresa di esportazioni.

A questo punto, è inevitabile, pensare che ad ogni livello, bisogna fare un grande sforzo con la leva fiscale per dare ossigeno ai redditi del lavoro dipendente, a cominciare dall'idea giusta della detassazione dei salari, che non possono essere quelle della fase alta della produzione, ma invece quelle legate a lavori disagiati, che si compiono in ore più pesanti per il lavoratore.

E' solo un esempio, una suggestione che intende marcare una esigenza: la leva fiscale la smetta di essere comprensiva con le grandi ricchezze, le grandi imprese, i grandi evasori, ed abbia invece attenzione a chi le tasse le paga fino in fondo ed a chi, con il proprio lavoro, garantisce non solo la sua famiglia ma anche la possibilità di coesione sociale, che tanto servono al nostro vivere ed alla nostra economia.

Non servono scelte massimaliste, non serve il "tutto e subito", occorre gradualità ma anche chiarezza di idee: la

tassazione deve scendere, non può esser per lavoratori e pensionati un'aggravante della crisi.

Noi siamo convinti che c'è davvero un grande lavoro da fare: basta guardare lo stato delle nostre città, basta pensare a un nuovo equilibrio ambientale che è doveroso se non altro nei confronti delle prossime generazioni.

Fare dell'Italia e del Lazio nel particolare, un mondo vivo di cantieri aperti, che non vuol dire privilegiare solo le grandi opere, ma riavvicinare l'attività economica alle esigenze di qualità di vita delle nostre famiglie, dei nostri territori.

Ed in questo senso dobbiamo tutti prestare più attenzione anche alla dimensione della piccola impresa che può davvero essere un potente motore di sviluppo.

Senza proiettarci con convinzione, verso una fase nella quale si progetta e si fa il futuro di questo paese, noi rischiamo di pagare conseguenze ancora più pesanti alla crisi e non diventa impossibile costruire assieme un Paese nuovo, una collettività migliore, più aperta, meno egoista, più solidale senza perderci in sicurezza ed identità culturale e civile.

Dal nostro osservatorio ad esempio, abbiamo sempre cercato di stabilire con i lavoratori immigrati, sempre più essenziali nel settore, non solo un dialogo ed una volontà di rappresentarli: abbiamo anche cercato di stabilire con i loro sindacati dei paesi di origine, rapporti e collaborazione per favorire una migliore comprensione reciproca.

Allo stesso modo diciamo a chiare lettere, che fenomeni di immigrazione, inquinati dalla delinquenza e dal lavoro sommerso, vanno affrontati per quello che sono, senza indulgenze e senza pressappochismi.

E questa linea di condotta ci rende credibili nel condannare ogni forma di razzismo e di isolamento sociale.

Ora però dobbiamo adeguare ai tempi questi valori, nei quali, proprio per superare la grave crisi economica, serve assicurare maggiore serenità alle nostre famiglie, al nostro vivere civile.

Non saranno facili le prossime stagioni contrattuali, anche se la riforma compiuta deve indicare una via utile e soprattutto, sarebbe un errore fare passi indietro sulla strada della bilateralità, che ancora una volta, si conferma scelta fondamentale per il settore.

Una bilateralità che comunque deve, per forza, fare i conti con la realtà del settore di oggi.

Allora ecco che serve riqualificarli ed alleggerirli, pensando che non possono essere solo dispensatori di retribuzioni al personale, ma erogatori di servizi da offrire alle imprese ed ai lavoratori, riaffermando i valori dell'assistenza, della formazione e della sicurezza, missioni per le quali sono nati e alle quali non possiamo più derogare.

Si deve portare a compimento anche l'accorpamento di quelle Casse Edili che economicamente non reggono, individuando precise regole.

Casse Edile di piccole dimensioni non hanno ragione di essere, se continuano a erogare poche prestazioni alle imprese ed ai lavoratori in ragione di una patetica autonomia, che oggi stanno perdendo.

Così, una volta per tutte, si giunga anche ad un unico impianto edile, liberandoci dei due sistemi, che non giova a nessuno, ma che destabilizzano solo i rapporti tra le Associazioni Imprenditoriali e le Organizzazioni Sindacali.

La crisi del resto non risparmia nessuno, crea problemi a tutti, li crea anche al sindacato, che oggi si trova a fare i conti con situazioni complesse anche al suo interno.

Così anche il sindacato deve riformarsi: rimango convinto, che il modello sindacale giusto, sia quello consegnatoci dall'ultima Conferenza Organizzativa della UIL, vicini ai lavoratori, concreti nelle proposte, decisi ad ottenere risultati utili, ma anche pronti a unire le forze, quando questo può voler dire miglioramenti tangibili per il mondo del lavoro.

Ed è un tracciato della nostra storia, anche in tempi difficili come questi, quello di voler cercare di interpretare nel modo più costruttivo possibile, la rappresentanza tra lavoratori, nei luoghi di lavoro e nei territori e per essere in grado di sostenerli, ora che hanno ancora più bisogno della nostra tutela.

Abbiamo sedi di confronto aperti, abbiamo impegni da rispettare, abbiamo scelte da compiere in tempi rapidi.

Ecco dunque il quadro della situazione nel Lazio che si deve ricostruire e sul quale bisogna ragionare.

La vita economica della nostra regione deve continuare a mantenere un dinamismo di fondo essenziale, per garantire occupazione e futuro, ma come possiamo osservare, le condizioni di partenza ora risentono più chiaramente della congiuntura avversa.

Gli aspetti generali della crisi ovviamente, toccano direttamente la condizione sociale e lavorativa che abbiamo di fronte nella nostra regione, è una crisi che non risparmia nessuno e tanto meno il lavoro ed i redditi da lavoro.

Nella fase iniziale della crisi, il Lazio, forse anche grazie alla presenza dei palazzi istituzionali, è apparso resistere meglio al peggiorare della congiuntura, ma poi, purtroppo, come del resto è normale che accada, ha dovuto subire le dure

conseguenze della recessione, dovute alle conseguenze negative legate anche alle grandi vertenze di aziende a livello nazionale.

In pratica, abbiamo assistito all'arresto del processo di sviluppo economico e produttivo, che in passato, ha interpretato un ruolo di traino dell'economia nazionale.

Ora quello che più temiamo, è il rischio di un ulteriore inquinamento dalle MAFIE che in vario modo, dall'usura all'acquisizione di attività produttive e dei servizi, finiscono per approfittare della crisi per insinuarsi nel tessuto economico e sociale, colpendo inoltre i diritti dei lavoratori e quelli degli imprenditori onesti.

Ecco perché sosteniamo che proprio nei momenti di crisi occorre investire la dove la crisi è maggiore, dove le attività sono più in difficoltà, in modo tale da presidiare anche così il territorio e dare al mercato la tranquillità di investimenti sicuri.

Ma va detto con chiarezza, che nella battaglia all'economia irregolare che produce evasione fiscale, contributiva e uno sviluppo fragile, ognuno deve fare la sua parte.

Oggi più che mai appare essenziale la prosecuzione dell'azione sindacale per dar voce ai diritti e alle esigenze dei lavoratori portando avanti un dialogo aperto con le Istituzioni e con le controparti datoriali.

Negli ultimi anni nel nostro Paese il sistema lavoro ha subito profonde trasformazioni in seguito alla globalizzazione dei mercati, con delle modifiche a livello strutturale: al modello prevalente di lavoro a tempo pieno e indeterminato, si sono spesso affiancate forme di lavoro caratterizzate da impieghi temporanei che hanno completamente alterato i tradizionali equilibri contrattuali e, con essi, le tutele dei lavoratori.

La trasformazione del mercato del lavoro ha significato precarietà ed instabilità per i lavoratori, risentendo degli effetti maggiormente negativi di un uso non adeguato di queste nuove modalità contrattuali.

È nostra premura che quindi venga posto un argine alla diffusione di molti contratti atipici instaurando regole precise e finalizzate ad individuare le forme contrattuali realmente necessarie ed efficaci, semplificando gli stessi strumenti contrattuali per puntare alla loro qualità.

La crisi delle nuove forme di lavoro pone dunque la necessità di un forte impegno delle rappresentanze sindacali perché ora più che mai i lavoratori hanno necessità di essere sostenuti e rappresentati.

Gli anni che abbiamo lasciato alle spalle, sono stati anni di forte recessione.

La crisi che abbiamo e stiamo attraversando, dovrà indurre a pensare diversamente ai modi d'investire come fino ad oggi sono stati fatti.

Pur di fronte a tali prospettive, lo Stato, ha allentato i cordoni dei controlli e degli adempimenti fiscali, ed ha cercato di mantenere il gettito, spremendo sempre di più il lavoro dipendente e i lavoratori, ma perdendo dal lato delle entrate dei tributi, per il calo dei consumi e presumibilmente, per l'aumentata evasione.

E' evidente che le disuguaglianze sociali, sono molto aumentate, ed è per questo che la crisi sta pesantemente colpendo, solo la parte più debole della società.

La crisi quindi procede su direttrici ben delineate, e vengono rappresentate in maniera diversa e separata fra loro, in modo che le persone, non ne colgano gli effetti sociali e reali.

Quali sono queste direttrici:

quella POLITICA, in cui la crisi costringe i politici, a cambiare le priorità di intervento nella società, gestire le masse, mediante slogan pubblicitari o battute ad effetto e

quella dei LICENZIAMENTI, dove beneficiando degli ammortizzatori sociali, le aziende eludono la legalità favorendo l'evasione ed il lavoro nero o grigio

Infatti, nonostante siano aumentate le risorse, destinate al sostegno al reddito, ancora troppi sono i lavoratori, in particolare quelli a tempo determinato, che faticano ad avere i requisiti necessari per accedere agli ammortizzatori sociali. E' attraverso una riforma organica, che vanno recuperate le disuguaglianze, e le inefficienze, che ancora lo caratterizzano, e vanno soprattutto modificati e ridotti, gli strumenti oggi esistenti per il benessere delle pratiche e forse anche un po' di formazione in più per chi lavora sull'acquisizione delle pratiche, in speciale modo negli enti erogatori.

Il riordino del sistema dovrà pertanto, definire una rete di sicurezze e di tutele universali, indipendentemente dalle dimensioni d'impresa, dal settore o contratto applicato, con l'obiettivo prioritario, di rendere sopportabile la flessibilità e la mobilità, anche con l'aiuto degli Enti Bilaterali.

Occorre mettere al centro il lavoro di qualità, la legalità e l'innovazione, contro gli appalti illeciti e la criminalità, contro gli abusi e le irregolarità, che tra l'altro mettono a rischio i sistemi di salvaguardia a favore dei lavoratori.

Investire sulla sicurezza dei lavoratori, soprattutto in un settore fortemente a rischio come quello edile, è una priorità e gli strumenti che ci sono anche grazie alla bilateralità edile vanno rafforzati, ad esempio recuperando il tema

della patente a punti che premia le imprese virtuose.

Di sicurezza sul lavoro si parla, si discute, si lanciano proclami, si accusa e si denuncia solo quando si registra l'ennesimo lutto.

Poi tutto torna, più o meno, come prima.

L'impressione nostra è che ci sia in questi mesi un'accelerazione degli infortuni mortali, soprattutto nei cantieri edili. Abbiamo avuto un aumento del 50% degli infortuni mortali rispetto al 2017, stanno quindi raddoppiando i morti nell'edilizia.

E la ripresa economica, in assenza di una stretta sui controlli, non fa che aumentare questo dato.

Se da una parte assistiamo a un risveglio dell'edilizia, dall'altro assistiamo alla produzione non di nuove assunzioni, ma bensì all'aumento di ore di lavoro che non fa altro che aumentare i ritmi di lavoro.

Basta vedere i dati che relegano l'Italia a maglia nera nell'Unione Europea.

Una tendenza inquietante: per l'Inail i morti sul lavoro sono cresciuti dell'1,1% nel 2017 rispetto al 2016.

Il problema è che i dati Inail non raccolgono tutte le denunce, ma solo quelle dei suoi assicurati, quindi non è dato sapere il numero esatto degli infortuni, quando questi accadono a lavoratori irregolari.

Ci vuole fermezza e nuove regole, controlli più attenti e rigorosi.

Serve una legge quadro che affronti e regoli tutte le potenzialità in materia.

Ciò non significa cancellare norme e regole, ma operare una semplificazione in maniera che esse non rappresentino un freno e un ostacolo ma un incentivo a fare sulla sicurezza, meglio e subito.

Colgo quindi l'occasione di questo nostro congresso, per esortare tutti i presenti a partecipare massicci, alla manifestazione che si terrà il 27 aprile prossimo.

Ci sarebbe piaciuto che la campagna elettorale avesse messo al centro del dibattito e delle proposte, il lavoro.

Il lavoro che manca e va creato, il lavoro che c'è ma è irregolare o di bassa qualità, il lavoro che va difeso.

Per troppo tempo si è pensato che il lavoro si potesse e si poteva creare, agendo solo sul mercato del lavoro, magari per rendere il costo dello stesso meramente più basso o precario.

Non solo è una scelta ingiusta, ma è tecnicamente sbagliata.

L'occupazione si crea se si agisce sul mercato delle merci e dei servizi, cioè se ripartono sia gli investimenti pubblici e privati, sia i consumi.

Ai nostri politici diciamo che un altro tema centrale per lo sviluppo del Paese, è il contrasto al lavoro nero alla corruzione e all'economia sommersa, che valgono insieme almeno 150 miliardi di euro l'anno.

Le costruzioni sono da sempre attraversate da questo fenomeno che, con la crisi, è ulteriormente aumentato.

Il danno è per tutta la collettività: meno entrate per lo Stato, e nessun diritto per i lavoratori.

In questo contesto comunque la contrattazione deve assumere un ruolo fondamentale.

Pochi giorni fa, si sono riuniti i Segretari Generali di FENEALUIL, Filca Cisl e Fillea Cgil insieme ai responsabili imprenditoriali dell'edilizia, per fare il punto sull'andamento delle trattative per il rinnovo del CCNL Ance-Coop.

Un contratto che riguarda un milione e mezzo di lavoratori, scaduto da quasi due anni e per il cui rinnovo si era svolto lo sciopero generale del settore il 18 dicembre 2017.

A seguito della mobilitazione il negoziato era stato riaperto ed è proseguito nei mesi successivi con più incontri tra le parti.

Il confronto ha prodotto significative convergenze su alcuni punti qualificanti, in particolare su temi come la Sanità Integrativa, un Fondo per facilitare il rinnovamento generazionale (pensionamenti), la formazione ed altri importanti punti per favorire così la ripresa in termini di qualità e maggiore occupazione.

Purtroppo però, a fronte della nostra disponibilità ad affrontare anche altri argomenti posti sul tavolo, riscontriamo una dissociazione nelle dinamiche della nostra controparte e soprattutto una mancanza di volontà ad affrontare i temi del costo contrattuale e della messa in sicurezza degli enti bilaterali.

Una mancanza di volontà che pregiudica ogni possibile conclusione del negoziato e che evidenzia l'incapacità dell'Ance e delle Coop a trovare una sintesi al proprio interno che guardi al futuro del settore e al mantenimento di un livello minimo di relazioni industriali.

Ancora peggio è il confronto con gli artigiani per il rinnovo del loro contratto, dove registriamo una vera latitanza della controparte.

A fronte di questa situazione ci auguriamo di registrare nei prossimi giorni un cambio di passo, con una posizione univoca che ci possa portare ad una stretta finale sul negoziato, riconoscendo il giusto salario e il giusto investimen-

to sul nostro sistema bilaterale a tutele dei lavoratori e delle tante imprese serie.

Diversamente, sono sicuro, che le nostre Segreterie Nazionali, saranno costrette ad interrompere le relazioni industriali a tutti i livelli, e in tutte le sedi, chiamando a responsabilità chi ha determinato questa rottura storica per la tradizione del settore.

Serve coraggio e senso di responsabilità se vogliamo che la ripresa diventi occasione di crescita anche per il nostro settore.

Così come il Contratto edile deve rimanere l'unico contratto da adottare nei cantieri e non altri, evitando che le aziende non si spostino nei contratti economicamente più a loro vantaggiosi, risparmiando anche sui costi previsti come la Cassa Edile, la formazione, la sicurezza e il salario.

Si deve ricostruire il ciclo dell'edilizia nei cantieri, tentare di regolare il subappalto, prendere in mano tutta la tematica che riguarda le varie forme di flessibilità e portarle a regolazione, escludendo quelle flessibilità malate, che portano ad una degenerazione del sistema, noi abbiamo a disposizione gli strumenti per rendere questo settore più regolare, più trasparente, più appetibile.

Per contrastare tali fenomeni e avviare un circolo virtuoso di incremento qualitativo e quantitativo dell'occupazione, occorrerà sia potenziare le politiche di formazione e di governo del mercato del lavoro in capo agli Enti Bilaterali, sia rafforzare strumenti di contrasto quali la tracciabilità totale dei pagamenti e il DURC per congruità per arrivare all'applicazione di un contratto unico di cantiere e superare così il problema del dumping contrattuale e della fuga da contratto edile.

Sul DURC per congruità, grazie anche al contributo di FENEALUIL, FILCA e FILLEA Nazionali, si è giunti alla firma per l'istituzione del DURC per CONGRUITA', con il quale sarà finalmente possibile affermare la legalità nei cantieri della ricostruzione post-terremoto del Centro Italia.

Il durc per congruità, rappresenterà il principale strumento in grado di contrastare il fenomeno del lavoro sommerso ed irregolare, perché è proprio attraverso la verifica della congruità che si accerta la corrispondenza tra l'importo dei lavori ed il numero dei lavoratori dichiarati, tra il numero dei lavoratori dichiarati ed i versamenti alle Casse Edili, rispetto all'ammontare dell'opera.

Nell'ultima riunione del 13 marzo scorso, nella riunione del Tavolo di Monitoraggio dei flussi di manodopera per la ricostruzione a seguito del sisma 2016, nell'emanazione delle terze linee guida antimafia per l'area sisma, vengono inserite anche gli obblighi di comunicazione del "settimanale di cantiere" alle Casse Edili ed Edilcassa; questo è stato un grande lavoro sindacale di FENEAL, FILCA e FILLEA Nazionali, per garantire diritti e qualità del lavoro nei cantieri della ricostruzione post-sisma, ed evitare che le imprese non in regola sviluppino una concorrenza sleale a danno delle imprese sane e delle tutele dei lavoratori.

Speriamo ora che sia il Durc per congruità che il settimanale di cantiere, vengano estesi su tutti i lavori non solo su quelli post-sisma.

Per noi la trasparenza del settore passa per la regolarità contributiva delle imprese che deve essere certificata per cantiere e per congruità, ma, soprattutto, riteniamo che devono essere concordati i termini applicativi del contratto di cantiere, che sarà utile per sancire l'unicità del contratto edile per tutte le lavorazioni edili che si realizzano nel cantiere.

I dati sull'occupazione del settore delle costruzioni, dimostrano la pesante accelerazione dell'esodo dai Contratti Nazionali degli Edili verso contratti più convenienti per le imprese: oggi sui cantieri edili e infrastrutturali troviamo applicati alla forza lavoro un insieme diversificato di contratti con costi e strutture della busta paga assai diversi, o ancora ai "distacchi internazionali", per non dire della presenza di lavoratori autonomi delle partite iva o del lavoro nero e di grigio mascherato.

La crisi ha ridisegnato i pesi nella mappa dei contratti di cantiere.

Il nodo della competizione contrattuale non è un tema secondario in questa fase di mercato.

Per qualcuno quello che sta avvenendo è un fenomeno di «dumping contrattuale», altri si spingono a dire che ormai ci sono i contratti alla carta, a seconda dei casi si applicano quelli del commercio, dei trasporti, qualsiasi cosa pur di risparmiare.

Crisi e innovazione, riduzione e riconfigurazione divengono termini di una formula che ha un solo esito, quello della selezione.

Una selezione che diventa sociale, territoriale, tipologica, imprenditoriale, ma anche di capacità di innovazione.

Ma la selezione sembra traguardare le modalità contrattuali di chi lavora nel settore delle costruzioni, scegliendo la via del minor costo della forza lavoro.

Così la crisi del contratto edile è maggiore di quella degli investimenti in costruzioni e di quella di altri contratti di

lavoratori che operano nei cantieri edili.

Per affrontare in modo costruttivo tale problematica, riteniamo quindi sia necessario partire da un fondamentale assunto: tutto il personale che opera nei cantieri edili deve essere destinatario delle medesime condizioni e tutele sul piano della sicurezza, della formazione e del trattamento economico complessivo.

Tutti i lavoratori che operano nei cantieri devono essere riconosciute le stesse tutele e garanzie, perché a uguali rischi devono corrispondere uguali costi di prevenzione e di protezione dei lavoratori.

L'attuale presenza nei cantieri edili di imprese che, pur svolgendo lavorazioni di natura analoga a quella edile, se non sostanzialmente equivalente, applicano ai lavoratori contratti collettivi di settori merceologici diversi da quello edile, impedisce, nei fatti, la realizzazione di condizioni omogenee di tutela.

Tale fenomeno potrebbe incrementarsi ulteriormente, in quanto il settore delle costruzioni sarà sempre più caratterizzato dall'integrazione di attività tipicamente edili con altre attività.

Non va poi dimenticato che, in diversi casi, imprese, che pure occupano in via prevalente o quasi esclusiva i propri dipendenti sui cantieri, oltre ad applicare contratti che non sono stati definiti avendo presente il cantiere quale luogo di lavoro prevalente, riescono altresì a beneficiare di inquadramenti previdenziali ed assicurativi nettamente più favorevoli di quelli previsti per l'edilizia.

Crediamo che sia urgente avviare un serio e costruttivo confronto che porti a valutazioni di opportunità per la definizione di un contratto che presenti sostanziali caratteristiche di equilibrio, riportando il contratto dell'edilizia al centro del processo di unificazione e innovazione, prevedendone l'applicazione a tutti coloro che operano nei cantieri, indipendentemente dall'attività svolta, rendendo omogenei i costi sostenuti da tutte le imprese coinvolte ed effettive le tutele, soprattutto in tema di sicurezza e formazione, a favore di tutti i lavoratori interessati e a tutela dei committenti e delle imprese coinvolte.

Siamo quindi convinti che il "contratto unico di cantiere" possa essere un valido strumento per ridurre e superare le distorsioni, talora gravi, che possono derivare dall'applicazione in cantiere di numerosi e differenti contratti collettivi di lavoro, strumentalmente utilizzabili per l'elusione o l'evasione; in questo percorso noi siamo pronti a fare la nostra parte a salvaguardia delle imprese e dei lavoratori.

Il processo di definizione del "contratto unico di cantiere" dovrà necessariamente basarsi sulla regolamentazione collettiva dell'edilizia, sia perché il cantiere è il luogo fisico di lavoro per antonomasia del nostro settore, sia per l'esperienza ed i significativi risultati ottenuti dagli Enti bilaterali edili, il cui ruolo è peraltro universalmente riconosciuto anche dalla normativa di legge e dalle Istituzioni pubbliche.

Il mondo del lavoro grazie all'accordo tra UIL, CGIL, CISL e Confindustria, del mese scorso, avrà quindi, un nuovo modello contrattuale e nuove relazioni industriali, finalmente regolamentati.

Un'intesa che modifica quella del 2009 e che si inserisce nell'alveo dello storico Protocollo del 1993.

Siamo soddisfatti per il risultato conseguito dalle Confederazioni Nazionali e possiamo dire che questo accordo è arrivato in un momento particolare dove il Paese si è espresso con un voto e l'economia è in leggera ripresa: con questo accordo si potrà favorirne il decollo.

E' convinzione comune, infatti, che la competitività delle imprese e la valorizzazione del lavoro, si possano meglio conseguire, affidando ai diversi livelli di contrattazione collettiva, compiti e funzioni distinte entro un quadro regolatorio flessibile, ma coerente nel suo disegno complessivo e, quindi, organico e certo.

L'indirizzo generale va nell'articolazione dei due livelli di contrattazione, nazionale e aziendale ovvero territoriale.

Questo permetterà la definizione di un percorso comune per arrivare ad un modello di certificazione della rappresentanza sia sindacale che datoriale, capace di garantire una contrattazione collettiva esigibile nel rispetto dei principi di democrazia, della libertà di associazione e del pluralismo sindacale, contrastando i fenomeni di dumping contrattuali; poter fare quindi una ricognizione dei parametri contrattuali, consentendo alle parti sociali, di apportare correttivi, intervenendo sugli ambiti applicativi della contrattazione e garantendo una più stretta correlazione tra CCNL applicato e reale attività di impresa.

Come dice il nostro Segretario Generale UIL, Carmelo Barbagallo, noi, abbiamo sempre sostenuto che sulle questioni relative al mondo del lavoro, al massimo ci possono essere leggi a sostegno, ma non sostitutive del ruolo delle parti sociali.

Bisogna far crescere i salari per la ripresa economica del Paese e, insieme, anche la produttività che può aumentare grazie al benessere lavorativo.

Formazione, innovazione e partecipazione saranno decisivi per agganciare il treno dell'impresa 4.0 .

Non bisogna essere spaventati dal futuro del lavoro, ma nemmeno affrontarlo passivamente.

Proprio la rivoluzione tecnologica così detta 4.0, nei prossimi anni porterà alla scomparsa di diversi lavori.

Una scomparsa che non significherà perdita di posti di lavoro, se questi appunto, vengono accompagnati da una formazione, da una trasformazione delle vecchie categorie di lavoratori, in figure professionali che ad oggi ancora non esistono.

La politica deve raccogliere la sfida dei cambiamenti attuali per garantire il futuro alle nuove generazioni.

I cambiamenti che stiamo vivendo, dalla denatalità all'invecchiamento della popolazione, dai mutamenti climatici alle migrazioni, alla globalizzazione, sono sfide che la politica deve raccogliere con l'obiettivo di mettere in sicurezza il futuro dei giovani, garantendo posti di lavoro qualificati, per offrire alle giovani generazioni un futuro migliore di quello che erediteranno.

Anche di pochi giorni fa, i nuovi dati Istat sull'occupazione, i quali evidenziano segni di miglioramento che possono essere accolti con soddisfazione, ma noi pensiamo anche con altrettanta cautela, visto che ancora registriamo moltissime fuoriuscite dal mondo del lavoro, probabilmente, perché sono finiti gli incentivi fiscali e contributivi erogati per le nuove assunzioni dal Jobs Act.

Siamo solo agli inizi di una ripresa che deve ancora essere consolidata e, soprattutto, diffusa.

In particolare, nel nostro Mezzogiorno permane una situazione di enorme difficoltà che va affrontata e risolta per dare prospettive ai giovani di quella realtà e per il rilancio di tutto il Paese, a partire dal Mezzogiorno.

Insomma, bene, ma guai ad accontentarsi.

Il prossimo congresso Confederale della UIL di Roma e del Lazio, vedrà un cambiamento nel modello organizzativo, anche nella nostra Confederazione Regionale.

La Segreteria Regionale della UIL avrà una nuova struttura dove all'interno oltre ai Segretari espressi da alcune categorie regionali, verranno coalizzati gli interessi delle province con l'integrazione nel suo interno dei Segretari Generali Territoriali.

I Territori si chiameranno Distretti Territoriali e saranno sempre organizzati da un congresso, dalla consulta delle categorie e coordinati da un Segretario Generale del Territorio.

Un grande progetto innovativo, che certo non risparmierà qualche malumore, visto l'importanza politica e sindacale di questo nuovo modello organizzativo che la UIL di Roma e del Lazio metterà in campo.

Abbiamo inoltre apprezzato, proprio per il nuovo modello organizzativo, la scelta di regionalizzazione i centri servizi UIL. Dal mese di gennaio il patronato ITAL, è regionalizzato, ma cosa importante non sono state disperse le professionalità e le competenze acquisite dal personale che già operava presso i patronati nelle province.

A breve sarà la volta del CAF, un po' più complicato, visto che in tutte le province si erano costituiti dei centri CAF, ma la linea è quella giusta e saranno superabili le difficoltà riscontrate.

Una nuova realtà quindi, che dovrà essere valorizzata, ricordando la centralità dei servizi fiscali e di patronato, auspicando, così come abbiamo sempre espresso nelle varie riunioni tenutesi per affrontare il problema della regionalizzazione, che la gestione deve essere omogenea ed a parità di tariffe in tutta la regione.

Dobbiamo dire che in questi anni la UIL di Roma e del Lazio ha sempre ascoltato le nostre proposte ed ha fatto grandi passi in avanti, trovando nel decentramento, ribadito da noi più volte, l'impulso ad accrescere lo sviluppo territoriale, di implementare il personale nei servizi, di affrontare con cognizione, le diverse richieste che dalle stesse categorie provenivano.

In tutte le province del Lazio, si sono trovate nuove sinergie, per accrescere i consensi, e migliorare i servizi offerti.

Vogliamo quindi incoraggiare lo sforzo, economico ed organizzativo, che la UIL, sta attuando nel campo dei servizi di Patronato ITAL e Fiscale con il CAF.

Ma la partecipazione non si limita, alle politiche del decentramento e dei servizi, si intensifica anche sulla vita quotidiana della UIL, sui problemi socio-politici a cui la Confederazione deve rispondere.

Per questo, e per tanto altro, la UIL troverà nella FENEAL una collaborazione continua.

Questi anni dedicati alla Segreteria Regionale, sono stati per me, anni vissuti intensamente che mi hanno arricchito ancora più, acquisendo ancora più esperienza anche livello regionale.

Passione e lavoro, mi hanno sempre contraddistinto ed ai quali non mi sono mai tirato indietro, come del resto ho sempre fatto da quando sono nel sindacato, nella FENEALUIL.

Molto abbiamo fatto insieme agli amici e compagni di FILCA e FILLEA, Fabio che conosco da anni essendo entrambi

provenienti dal territorio viterbese e Mario che ho conosciuto negli ambiti di interesse delle nostre Federazioni regionali.

Anni passati con reciproco rispetto e con i quali, le poche divergenze che abbiamo avuto, si sono sempre superate con la massima serenità ed il rispetto reciproco.

Il lavoro prodotto in ambito regionale è stato importante:

- Abbiamo costituito l'Associazione Regionale RLST, che permetterà, alla fine del processo di inclusione e trovare le giuste sinergie fra le province e il livello regionale sugli assetti regolamentari, di governare ed implementare tutta l'attività degli RLST in ambito regionale;
- abbiamo sottoscritto tutti i Contratti Collettivi Regionali di Lavoro in edilizia, fermi da parecchi anni, con Federlazio, Aniem, CNA, Cooperative;
- Nell'ultimo rinnovo dei Contratti Integrativi Provinciali, abbiamo prodotto, attraverso riunioni delle Segreterie unitarie Territoriali, le linee guida per le contrattazioni territoriali dell'Edilizia, facendo in modo che venissero consegnate alle controparti imprenditoriali le stesse piattaforme contrattuali, venendo così incontro alle esigenze dei lavoratori che, spostandosi da una provincia all'altra della regione, si trovavano di fronte diverse prestazioni e diverse modalità per accedervi;
- a dicembre 2016 abbiamo sottoscritto il "Sistema degli appalti pubblici in materia edilizia nella Regione Lazio: Regole, adempimenti ed obblighi per una migliore trasparenza, sicurezza e legalità.

Questo protocollo è nato su proposta di FENEAL, FILCA e FILLEA del Lazio, per governare il mercato e l'attività dei Lavori Pubblici, avviando un confronto e giungendo alla stesura definitiva con l'Assessore alle Opere Reti e Infrastrutture On.le Fabio Refrigeri e, successivamente, essendo un protocollo innovativo per la Regione, il Presidente Zingaretti e il suo Segretario Generale Tardiola, hanno poi pensato di ampliare l'ambito di applicazione di tale protocollo, estendendone la competenza anche agli appalti di servizi e di forniture, coinvolgendo tutti gli altri attori sociali interessati a tali settori.

Come Segretario Generale del Lazio la mia soddisfazione va inoltre, anche per l'aver condotto la FENEALUIL Lazio in tutti i tavoli Istituzionali, Nazionali e Regionali e, non ultimo, neanche meno importante, è stato il progetto regionale per l'accorpamento delle Federazioni di Viterbo e Rieti.

Abbiamo seguito quanto stabilito nelle Conferenze di Organizzazione Nazionali della UIL e della FENEAL, che ha indicato come azione propedeutica, lo snellimento delle Federazioni Territoriali, la diminuzione di chi ha il compito di dirigere, e aumentare chi invece opera sul territorio e nei luoghi di lavoro.

Abbiamo quindi messo a confronto le esperienze e le capacità maturate, coscienti di non disperdere le iniziative e l'impegno individuale e collettivo e di aumentare l'efficienza e la produttività delle Federazioni Territoriali interessate all'accorpamento.

Ognuno ha perso qualcosa, sicuro di ritrovarlo in un progetto di più ampio spettro, che potrebbe essere seguito da altre province, per favorire il conseguimento di ulteriori positivi risultati, consapevoli di una trasformazione necessaria per mettere in sicurezza le nostre Federazioni e aumentare il raggio di azione, senza più confini.

Un nuovo modello di organizzazione, che punta a espandere e allargare il consenso delle nostre posizioni fra i lavoratori, accrescere nelle presenze e incrementare attività e capacità di azione.

A novembre 2016 le Federazioni di Viterbo e Rieti, sulla base dei presupposti sopra descritti, si sono accorpate.

Non posso neanche esimermi, di non elogiare l'attività svolta, dagli amici e compagni del Lazio.

Hanno saputo darmi un valore aggiunto, quello sul versante contrattuale e organizzativo alla nostra Federazione, frutto di una vera appartenenza a un Sindacato, che ha saputo mettere al centro della sua attività, i diritti inalienabili dei lavoratori.

La centralità degli Enti Paritetici, il DURC, la Sicurezza, la Formazione, sono questi i pilastri fondamentali, a dimostrazione delle capacità della FENEAL, quelle di proporre e difendere le proprie idee ai tavoli del negoziato.

Idee che si sono tradotte in consenso politico, perché apprezzate dai lavoratori, e soprattutto, perché le nostre posizioni si sono tramutate in soluzioni utili per i lavoratori edili.

L'impegno, la passione, il senso di appartenenza, sono stati gli elementi che ci hanno permesso di ottenere traguardi importanti.

Allargare il successo e quindi il consenso nel lavoro di rappresentanza e di tutela degli edili, significa ingrandire i confini dentro i quali si trova ad operare la FENEAL, un obiettivo che inevitabilmente, investe l'evoluzione del livello regionale. Il ruolo che rivestirà la Federazione Regionale, nello sviluppo del progetto FENEAL, sarà di rilevante importanza, se al suo fianco, si coaguleranno ancor di più, le sensibilità, le capacità, le autonomie, i dirigenti e tempi pieni, di tutte le

province del Lazio.

Il livello regionale, costituirà un valore aggiunto per raggiungere obiettivi politici ed organizzativi prefissati, traguardi da conquistare, con condivisione comune e reale tra le province.

L'attenzione rivolta ai territori, dovrà rappresentare un impegno primario della Federazione Regionale, perché sia concentrata sui problemi politici ed organizzativi.

Un impegno questo, coerente con lo sforzo che la Federazione Nazionale compie, nel sostenere le strutture provinciali tramite contributi ai regionali, sia per attività organizzative che di sviluppo.

Sulla base di questo mio ragionamento ho deciso di non ricandidarmi più a Segretario Generale del Lazio.

La mia decisione, per essere più presente nella Federazione da cui sono stato eletto il 10 febbraio scorso, quella di Viterbo e Rieti, per continuare nel progetto territoriale e per continuare a farla più grande.

Ho sempre pensato a risolvere i problemi del mio territorio e del Lazio e non certo quelli personali e sulla mia agenda, chi mi conosce lo sa, c'è sempre la FENEAL prima di tutto e tutti.

Non voglio né elogi né encomi e non è quindi segno di debolezza aver deciso di non ricandidarmi, tutt'altro, visto che fino ad oggi ho dimostrato ben altro, ma la convinzione è quella di aver capito che il percorso a cui ho fatto parte oltre ad essere riuscito va nella direzione del progetto regionale: il cambiamento del modello organizzativo.

E quindi per coerenza anche nella nostra Federazione Regionale è ora di cambiare per proseguire nella crescita politica e organizzativa.

Lavorerò però costantemente ed al fianco, del nuovo Segretario Generale Regionale, che sarà eletto oggi, per offrire la mia esperienza e per coadiuvarlo in quello che riterrà opportuno.

Sarò sempre presente e attivo in tutte le scelte che si faranno per il futuro nella Federazione Regionale e voglio fare un ringraziamento a chi in questi anni mi ha affiancato, perché anche loro spinti positivamente nella costruzione del progetto regionale.

Con massima tranquillità ed intelligenza, ho sempre cercato di coniugare le aspettative di tutti territori, amalgamando una seria politica di proselitismo e decentramento ed aver visto con soddisfazione, la crescita di qualità, dei quadri che oggi le Feneal Territoriali e quindi del Lazio, hanno tra i funzionari.

Infine, non posso non parlare anche della nostra Federazione Nazionale.

I provvedimenti presi dall'ultimo congresso hanno come filo comune un'idea complessiva di Federazione capace di reggere alle tante sfide che ci attendono.

Una FENEALUIL oggi più solida, trasparente, democratica e questo grazie alle innovazioni apportate da tutto il nuovo gruppo dirigente nazionale alla guida del nostro Segretario Generale Vito Panzarella.

Politica dei quadri, dei territori, l'avvio di molti accorpamenti di Federazioni sul territorio nazionale, gestione delle risorse, trasparenza dei bilanci, tutti processi che in questi anni sono stati avviati e resi operativi.

Non ultimo una vera politica sindacale in favore dei lavoratori e degli iscritti alla nostra Federazione.

Noi del Lazio siamo stati e saremo pieni sostenitori di questo nuovo progetto nazionale.

Quindi spetta anche a noi nel Lazio, continuare, come sempre d'altronde, ad agire per ricostruire un diritto: quello del LAVORO.

BUON LAVORO A TUTTI E GRAZIE PER L'ATTENZIONE.



SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Info contatti: **Tel. 06/4440469**

e-mail: **lazio@fenealuil.it**